

La neo associazione delle cure palliative cerca altri volontari



Gli aderenti all'associazione da poco costituita FOTO LEZOLI

Quest'anno sono stati curati 162 pazienti a domicilio, rispetto ai 33 di due anni fa

PIACENZA

● L'Associazione cure palliative Piacenza è stata presentata nella serata tenutasi alla Fondazione di Piacenza e Vigevano. Un incontro che ha gremito l'auditorium, organizzato dalla Fondazione e dalla rete di cure palliative, che ha visto la partecipazione di molti giovani e nella quale sono stati resi noti diversi dati riguardanti queste specifiche cure a domicilio.

Nei numeri si può leggere la crescita del progetto nato ormai quasi quattro anni fa dalla partnership tra la Fondazione di Piacenza e Vigevano, l'Asl e l'Ordine dei medici, grazie al quale è stata creata un'unità di cure palliative domiciliari composta da un medico e un infermiere palliativisti e uno psicologo. Nel 2019 ad esempio - fino al 31 ottobre - sono stati curati a domicilio 162 pazienti (rispetto ai 33 del 2017) e sono state effettuate 329 visite (due anni prima furono 71).

L'aspetto più significativo va però oltre i numeri e lo indica Raffaella Bertè, direttrice dell'unità operativa di cure palliative dell'Asl di Piacenza. «La nuova Associazione cu-

re palliative, di cui Maurizio Bianchini è il presidente, ha una duplice finalità, da una parte sensibilizzare la popolazione alla tematica che ancora è poco conosciuta e incute paura, dall'altra formare volontari che possano affiancare a domicilio l'equipe e il medico di medicina generale». La dottoressa pone l'accento sui volontari, per i quali partirà prossimamente una campagna di reclutamento. «Il momento della loro selezione e formazione - dice la Bertè - sarà una fase molto importante, per questo ci serviremo anche di una psicologa, dal momento che per una persona è complicato recarsi a casa di un malato in una fase della vita così difficile. Occorre avere competenze relazionali e sapere ascoltare. Nulla può essere improvvisato».

Le cure palliative - interventi terapeutici, diagnostici ed assistenziali per pazienti la cui malattia ha un'evoluzione inarrestabile e non risponde più a trattamenti specifici - sono rivolte sia al paziente sia alla sua famiglia. «È un cambio di paradigma della medicina - continua la Bertè - la famiglia è considerata da noi uno strumento di cura, perché può aiutarci a raggiungere il malato». Poi aggiunge: «Oggi non è più la prognosi che fa la differenza, queste cure non sono più rivolte unicamente alla fine vita, ora intervengono nei percorsi di cronicità a seconda dei bisogni, cercando di migliorare la qualità di vita del paziente». L'incontro è stato un momento di diffusione di conoscenza su questo tipo di cure domiciliari, per il quale dice la Bertè «occorre ringraziare la fondazione, il direttore generale dell'Asl Luca Baldino, l'Ordine dei medici e l'associazione».

Filippo Lezoli



Cure non più solo per il fine vita, ma per la cronicità» (Raffaella Bertè)